

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alessandro Natta illustra i lavori della Direzione del Pci

## «Stavolta il Parlamento dovrà votare sul governo»

### Clima rovente nella Dc, De Mita in difficoltà

Il segretario comunista: un dibattito che voglia essere limpido deve concludersi con un voto esplicito, non si può sfuggire ad una chiara assunzione di responsabilità - Craxi andrebbe al Senato mercoledì o giovedì

ROMA — Il rinvio alle Camere del governo dimissionario rappresenta non solo una manifestazione estrema della crisi del pentapartito, ma costituisce anche una denuncia di una contraddizione sempre più evidente e perfino intollerabile: cioè, da una parte la ripetizione costante da parte dei cinque partiti della coalizione che non ci sarebbe nessun'altra possibile maggioranza, e, dall'altra, la dimostrazione dell'impossibilità di condurre in modo positivo al suo termine naturale la legislatura.

«Cossiga ha fatto ricorso ad una decisione corretta. Nelle sue motivazioni c'è un rilievo allo stesso andamento della crisi perché, quando il capo dello Stato è costretto dopo trenta giorni, dopo i diversi passaggi che ci sono stati — a rinviare il governo dimissionario alle Camere e a sollecitare un dibattito dal quale risulti in modo limpido e chiaro le ragioni di una crisi ormai così drammatica, che può condurre perfino allo scioglimento anticipato delle Camere, è come se dicesse: «Avreste potuto farlo prima, ne avete avuto le occasioni, c'era perfino alla Camera una mozione di sfiducia e non l'avete affrontata, non avete sostenuto il dibattito al Senato?»

Craxi potrebbe presentarsi in Parlamento mercoledì o giovedì prossimi. Alla conferenza del capigruppo del Senato il presidente Fanfani ha comunicato che sarà l'assemblea di palazzo Madama ad ospitare il dibattito. Ma da più parti si osserva che la sede naturale è quella di Montecitorio, dove pendono una mozione di sfiducia del Pci e della Sinistra indipendente. Ci sarà poi davvero questo voto parlamentare sulla lacerante crisi del pentapartito? Una dichiarazione di Spadolini lascia intendere che se le posizioni dei partiti non muteranno Craxi potrebbe anche non arrivare al voto in Parlamento e rilanciare la palla direttamente al Quirinale. «La parola ora torna ai partiti — ha detto il segretario del Pri — più che al voto parlamentare». Una situazione che resta di grande confusione e che è caratterizzata, in questa fase, dalle difficoltà e dalle divisioni crescenti in casa Dc. Ieri l'Ufficio di segreteria è rimasto riunito per tre ore, e per De Mita si sarebbe trattato di un'altra non facile riunione. Verso cosa si orienta la Dc? Secondo alcuni si starebbe solo discutendo sul tipo di governo che dovrebbe gestire le elezioni (a guida Craxi o a guida Dc). Per altri lo scudocrociato si appresterebbe a nuove concessioni (il referendum?) verso l'alleanza socialista pur di far tornare un suo uomo a palazzo Chigi. Intanto a Rimini, nella prima giornata dedicata al dibattito, al congresso socialista la parola d'ordine è stata isolare De Mita. Ma il punto di riferimento è risultato ancora quello dell'alleanza con la Dc. Molti i richiami alla questione morale, mentre i sindacalisti hanno riproposto le parole d'ordine dimenticate come «sfiducia».

Giuseppe F. Menella  
(Segue in ultima)

Mentre Pinochet accompagna il Pontefice

## I parà cileni sparano e uccidono a Santiago 4 morti e 200 arrestati

Le vittime erano senzatetto che manifestavano alla periferia della capitale - Tre drammatiche testimonianze della realtà della dittatura - L'incontro con il Cile «vero»



SANTIAGO DEL CILE — Il Papa accompagnato dal dittatore Pinochet mentre saluta la folla da un balcone del palazzo presidenziale la «Moneda»

Drammatiche notizie sono giunte nel corso della notte da Santiago del Cile. A Pinochet, una «spoliazione» alla periferia nord della capitale, seicento paracadutisti dell'esercito hanno sparato su un migliaio di senzatetto, che da due giorni manifestavano per avere una casa. L'operazione di repressione a tarda notte non era ancora finita. Si stava ancora sparando. Un primo, provvisorio bilancio parla di 4 morti, tra i quali un bambino, sessanta feriti, di cui sei gravissimi, 200 arrestati, tra i quali un medico francese. L'intera zona è circondata dall'esercito e sono in corso rastrellamenti.

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e a costruire liberamente il proprio futuro». «E' anche necessario che ovunque si assicurino il rispetto dei diritti umani». «Bisogna lavorare perché in Cile si portino rapidamente a compimento le misure che rendano possibile in un futuro non lontano la partecipazione piena e responsabile della cittadinanza nelle grandi decisioni che toccano la vita della nazione. Il bene del paese richiede che queste misure si consolidino e si perfezionino e si complementino in modo che siano strumenti validi in favore della pace sociale in un paese cristiano». Giovanni Paolo II ha aspettato ieri pomeriggio l'occasione del discorso ai suoi vescovi per parlare per la prima volta della situazione del Cile oppresso. Non ha saputo o voluto farlo prima, durante l'incontro con il mondo dei poveri che è stato una straziante testimonianza di ripudio del regime. Non ha saputo o voluto evitare che l'udienza con Pinochet, primo appuntamento della giornata di ieri, si trasformasse in una grottesca performance di forza e di pretesa legittimità del regime.

Due giorni dopo l'arrivo di Giovanni Paolo II in Cile, ci si chiede, alla luce dei suoi discorsi ai suoi primi incontri con Pinochet e di quelli più significativi con i vescovi e con i poveri della zona sud, se la sua presenza sia destinata a creare le premesse perché il popolo cileno possa avere, in un futuro non lontano, la tanto sospirata democrazia. Ci si domanda, in particolare, se il Papa, incontrando ieri i vescovi cileni riuniti in assemblea, li abbia incoraggiati a svolgere lo stesso ruolo, risultato poi positivo, dei vescovi delle Filippine e di Haiti. Certo, la giornata iniziata

### Ai vescovi: difendete i diritti civili

Ieri mattina al palazzo della Moneda, dove non si poteva non pensare al sacrificio del presidente Allende, non è stata facile per papa Wojtyła tanto più che, come ha riferito con una punta polemica la Radio vaticana, «con

un gesto fuori protocollo, Pinochet, che ieri non era in divisa come all'aeroporto, ha invitato Giovanni Paolo II ad affacciarsi sul balcone della Moneda per salutare migliaia e migliaia di cittadini sulla piazza sottostante, con il chiaro intento di strumentalizzarne a suo favore gli applausi per il Papa. Un gesto analogo era stato compiuto, quattro anni fa, dal generale Rios Montt allora presidente del Guatemala, ma non gli valse molto tempo dopo. Ma veniamo al

Aiceste Santini  
(Segue in ultima)

Due clamorose vicende turbano la vita politica americana e britannica

## Via da Mosca tutti i marines Negli Usa psicosi delle spie

### A Londra scoperto nuovo misterioso «suicidio»

Richiamati dall'Urss anche i 26 colleghi dei due militari accusati di spionaggio - Si allunga la catena di morti dubbie tra ricercatori al servizio della Difesa inglese

Marines in servizio presso l'ambasciata Usa a Mosca accusati di spionaggio, scienziati inglesi impegnati in ricerche militari top-secret suicidi, o forse «suicidati». Sono due casi che stanno mettendo a soqquadro la vita politica nei rispettivi paesi. Stati Uniti e Gran Bretagna. La vicenda dei marines ha già combinato i piani dell'imminente visita in Urss del segretario di Stato Shultz e potrebbe far saltare la prospettiva di un eventuale nuovo vertice Reagan-Gorbaciov. Intanto non solo i due marines che per amore di qualche graziosa agente del Kgb e un po' anche per soldi hanno passato al sovietico materiale segreto destinato a essere distrutto, ma anche i 26 loro colleghi addetti alla vigilanza presso la sede diplomatica americana, saranno sostituiti. Ma chi se

la vede veramente brutta sono i due responsabili. Rischiavano la pena di morte. L'ombra dei servizi segreti sembra stagliarsi intanto anche dietro l'impressionante catena di morti misteriose su cui si arrovela in questi giorni l'opinione pubblica britannica. Ieri si è venuti a conoscenza di un sesto caso di suicidio o scomparsa, avvenuti in circostanze assai dubbie, di persone coinvolte in ricerche segretissime commissionate dal ministero della Difesa. La vittima, un disegnatore di computer, è stato trovato morto in casa propria lo scorso gennaio, apparentemente suicida. Si sospetta che tutte e sei le vittime lavorassero al medesimo sofisticatissimo progetto del radar aereo «Fox hunter». L'opposizione insiste affinché su tutta la vicenda il Parlamento apra una propria inchiesta.



Il giudice Luciano Infelisi

Il procuratore di Roma si difende e critica il pm Infelisi

## «Quel giudice non doveva interrogare Delle Chiaie»

ROMA — Le polemiche sul colloquio informale e senza testimoni tra Stefano Delle Chiaie ed il sostituto procuratore Luciano Infelisi, non accennano a placarsi. Il procuratore capo si difende e la sconfessa non era autorizzato ad interrogarlo. Intanto da Rebibbia, dove ha incontrato i suoi legali, il terrorista nero ha fornito la sua versione dell'arresto. La polizia veneziana avrebbe preavvertito dell'imminente cattura, offrendogli poi la possibilità di espatriare in un paese vicino. Lui avrebbe preferito chiedere di essere consegnato alle autorità italiane. L'ex primula nera, che entro sabato do-

rebbe essere trasferito in un carcere del Nord probabilmente Ferrara, ha inoltre detto di voler attendere una quindicina di giorni almeno prima di accettare di essere interrogato. Dovrebbe farlo per il momento saltare le sue addizionali al processo di Bologna e alla commissione d'inchiesta sulle stragi, prevista per la prossima settimana. La Procura generale sta compiendo accertamenti sull'anomalo comportamento di Infelisi. Il procuratore Boschi gli avrebbe già tolto l'inchiesta sull'arresto del terrorista.

Giuseppe Percicciante  
A PAG 5

Nell'interno

### Oltre mezzo milione di italiani vive nell'«emergenza acqua»

Sono già mezzo milione gli italiani che vivono nell'emergenza acqua. L'elenco dei comuni colpiti si allunga sempre di più. Ieri in un incontro con Zamberletti sollecitato dal Pci chieste misure drastiche e finanziamenti adeguati per eliminare le cause di fondo dell'inquinamento. Ribadito il no all'elevamento dei limiti di tollerabilità. A PAG 7

Intervista con Simone Narcelli, il giovane autista dell'ufficiale ucciso

## «Io e il gen. Giorgieri? Mai scortati»

Il racconto del fallito attentato di dicembre: «Ho sentito che ne parlava in mensa con altri, ma senza dargli peso, non mi pareva preoccupato» - I due libanesi: «Forse ne avrà parlato con sua moglie, non con me»

MILANO — Un bel ragazzo. Statura media, snello, occhi e capelli scuri, la camicia a righe azzurre sotto il giubbotto di lana grigia, jeans calze bianche, una faccia pulita e moderna potrebbe quasi essere «un ragazzo Armani», ma non viene dai quartieri alti, vive in una vecchia casa di ringhiera nell'hinterland milanese in un ambiente operaio. E' Simone Narcelli, vent'anni non ancora compiuti, militare di leva, soldato semplice è lui l'autista che guidava l'auto del generale Licio Giorgieri sia quella terribile sera dell'attentato il 20 marzo scorso sia il giorno del fallito tentativo del 15 dicembre. È in licenza, abbiamo fatto molta fatica a trovarlo (i militari del X autogrupo cui appartiene e hanno «protetto» ferreamente) e molta fatica per convincerlo a uscire dalla sua reticenza. Orfano di entrambi i genitori morti in un incidente d'auto quando aveva appena tre anni allevato insieme alla sorella, dalla nonna materna disoccupata («Ma spero di avere presto un lavoro di idraulico»), Simone Narcelli è un ragazzo fin troppo serio, schivo, parla con calma e proprietà e misura le

parole — Simone, da quanti mesi è sotto le armi? — Praticamente un anno, il 4 aprile ho finito, mi congedo. Sì ho sempre fatto l'autista. Da luglio, sempre con il generale, circa 8 mesi. Ero in servizio fisso. La mattina uscivo dalla caserma, andavo a casa del generale e lo portavo al ministero. Se durante il giorno doveva fare degli spostamenti, lo accompagnavo. Poi alla sera lo riportavo a casa. Ero il suo autista personale. Che ricordo ha del generale Giorgieri? — Una persona affabile

Eravamo abbastanza in confidenza. Parlavamo un po' di tutto, compreso del mio lavoro. Ho conosciuto anche la moglie e la figlia. Si preoccupava di me. Una brava persona. — Questo percorso del Fontanile Arenato, lo facevate sempre, tutti i giorni? — Sì, sempre, per 8 mesi, sempre quella strada, tranne qualche volta che tagliavamo per via di Bravetta. — Quella sera del 15 dicembre che avvenne? — Press'a poco era la stessa ora del 20 marzo. Subito dopo via Grimaldi, un po' dopo Diciamo che c'è stato un leg-

gero disguido, lo avevo messo la freccia per girare a sinistra e questo si è messo in fase di sorpasso. — Questo chi? — Questi della moto. Si sono avvicinati quando avevo già messo la freccia appunto, hanno sorpassato, e io ho girato a sinistra normalmente, la moto è andata per la sua strada. Poi il conducente della Panda, uno che si trovava dietro per caso, ha fermato la nostra macchina e ha detto che «gli era parso» di aver

Maria R. Calderoni  
(Segue in ultima)

### La Tracer Milano vince la Coppa campioni di basket

Dopo 21 anni la Coppa dei campioni di basket torna a Milano. La Tracer ha battuto ieri sera, nella finale giocata a Losanna, il Maccabi di Tel Aviv per 71 a 69. Di grande rilievo le prestazioni di Barlow, Premier e soprattutto di Dino Meneghin, che ha giocato in condizioni menomate. NELLO SPORT

# Natta sulla crisi I parà sparano

zione che noi abbiamo indicato. — Nella riunione della Direzione ci sono state posizioni diverse nella valutazione dell'operazione condotta da Nide Fotti? — «Non abbiamo fatto nessuna discussione su questo tema. I fatti sono evidenti. — Secondo voi c'è un'alta maggioranza in Parlamento? — «La nostra proposta ha ricevuto prese di posizione negative da parte di interlocutori essenziali, ma a noi premeva che risultasse con chiarezza che in realtà questa volontà di fare i referendum era relativa. Ciò non vuol dire che la nostra proposta non possa tornare in campo e che chi non si è convinto prima si convinca successivamente. Diventa sempre più contraddittorio volere insieme referendum e pentapartito. I tre si di Craxi vogliono dire che non si vuole né il pentapartito né i referendum. — Presenterete una mozione di sfiducia al Senato? — «Non è tanto questa la questione. Abbiamo un governo dimissionario che, dopo una fase in cui è stata tentata la formazione di un altro governo e dopo un incarico esplorativo, viene rinviato dal presidente della Repubblica alle Camere. Perché? Per verificare se ha

la fiducia. Quindi, non è che noi dobbiamo presentare strumenti per gettar giù il governo. E il governo che deve preoccuparsi di trovare gli strumenti per restare su. Noi possiamo presentare la mozione di sfiducia anche al Senato o una risoluzione, ma il problema non è quello dello strumento per votare. È il governo che deve preoccuparsi della limpidezza e questa si ottiene attraverso il voto. — Onorevole Natta, lei al congresso socialista è stato accolto da un applauso. Quale valutazione dà di questo atteggiamento, diverso da quello tenuto dal congresso socialista di Verona? — «Era sbagliata la manifestazione contro Enrico Berlinguer: essa aveva dietro di sé un giudizio, riproposto ora da Craxi, sul carattere pregiudiziale o settario della nostra opposizione, riducendola al momento del decreto sulla scala mobile e del referendum (battaglia che io considero opportuna e giusta) e non ricordando altri momenti in cui il rapporto col governo è stato diverso, per esempio durante la crisi di Sigonella. L'applauso dell'altro giorno indica, comunque, una situazione diversa.

Giuseppe F. Mennella

sita e poi benedica la casa. Alle spalle del Papa Pinochet allargava le braccia in un gesto di trionfo. I morti nella Moneda devono essere rivoltati. Il portavoce della Santa Sede ha definito più tardi «cortese» e «in un clima familiare» l'incontro con Pinochet. E ce ne siamo andati tutti nella zona sud. Comune della Banda, una delle tante. Hanno dipinto le facciate delle case intorno all'altare, solo tre lati, quelli che il Papa e la comitiva vedono. E hanno fatto pagare le spese agli abitanti. L'altare altissimo di legno è uno spaccatodi un quartiere povero, casette una dietro l'altra, un murale. Il posto per i vescovi e i cardinali è giù, accanto ad un gruppo di anziani. Sul palco aspettano il Papa vicario e parroci assieme ai rappresentanti di pobladores. Quando lo spiazzo si riempie le cose sono chiare. Centinaia e centinaia di striscioni hanno superato in qualche modo i controlli. Scritte doppie, in spagnolo e in polacco, fanno per essere sicuri di essere compresi. — «No alla repressione, padre Andres Jarlan presente, libertà per i prigionieri politici, basta con la disoccupazione e la fame, Pinochet se ne deve andare. La popolazione della Lega contro la dittatura. Un colpo d'occhio impressionante. Questa è una manifestazione politica gigantesca. Quando il «Papa movil» arriva, il pullman del

carabinieri che apre il corteo e quello che lo chiude non hanno un vetro intero. I militari si proteggono con gli scudi. Intonano la canzone di benvenuto «Gloria, gloria, alleluia», cantano dal palco, «venceremos» risponde una parte della folla. Famiglie e quartieri interi, gente partita all'alba, molti a piedi. Per sentire una parola chiara. Il vicario della zona sud, Felipe Barriga, saluta il Papa. Gli hanno preparato una grande sedia di giunco, fatta da un artigiano della popolazione. A cantare sono un gruppo di ragazzi e ragazze che le chitarre. Tutto è semplice e solenne sul palco, ma davanti c'è un'area piena di rabbia. Non uno ma tre discorsi hanno preparato per il Papa il vicario lo spiega, «questo popolo ferito, Santo Padre le parlerà delle sue pene. Parla una donna per prima e per l'emozione la voce le si spezza, ma quello che dice al Papa è tremendo. Tra scrosci di applausi e grida di «¡va a caer». «Sono una donna cilena come tante, Santo Padre e le voglio raccontare come viviamo, che vita di angustia e di umiliazioni noi facciamo con questa dittatura. Viviamo in case piccole e povere e diventano sempre più piccole perché sempre più parenti vengono a chiederci ospitalità perché sono rimasti senza casa o non sono riusciti a trovarla. I nostri mariti non hanno lavoro o hanno un lavoro che non permette a noi di cucinare tutti i giorni e di far crescere i nostri figli in

modo sano come c'eravamo impegnati a fare quando li abbiamo concepiti. Riusciamo a fatica, grazie all'aiuto della Chiesa delle nostre poblaiones, a fare la spesa tutti insieme, la olla comun. Non abbiamo soldi per comprare i vestiti ai nostri figli, se qualcuno di loro si ammala è impossibile in questo paese trovare un medico se non si paga. Così è per la scuola e quel poco di educazione che riescono ad avere è di bassissimo livello, non imparano niente. In più tutti i nostri tentativi sono accompagnati da repressione. I nostri mariti, i nostri figli sono arrestati, torturati, scomparano e non li rivediamo per giorni. Viviamo isolati, aggrediti, offesi e umiliati. Lei sa, Santo Padre che qualsiasi cosa cerchiamo di fare per alleviare la nostra condizione, per vivere in modo più dignitoso, senza più angustie, senza più umiliazione viene represso con ferocia. Lei sa, Santo Padre che in questo momento ci sono in Cile 14 condannati a morte. Dica una parola contro la pena di morte. Parla una ragazza e racconta del suo lavoro di assistenza ai bambini poveri. Di quelli abbandonati, della prostituzione infantile che aumenta, della difficoltà di fare assistenza quando nessuno ti aiuta, anzi, ti ostacola. Parla l'operaio. L'unico che il Papa incontrerà nel suo viaggio in Cile. E non era previsto. Racconta dello stipendio da fame per un lavoro che li contende con altri miserabili. Della disoccupazione, della gente costretta a vendere qualsiasi cosa, a raccogliere cartone per le strade. E i ca-

rabineri si arrestano e ti sequestrano il tuo povero patrimonio. Tocca al Papa. In piedi, riparo dal sole caldissimo con un gigantesco parasole, legge il suo discorso. Per la celebrazione ha usato la Bibbia di Andrea Jarlan. Il gesuita assassinato dai carabinieri tre anni fa nella poblacion della Victoria. Tutti si aspettano che cambi, che aggiunga qualcosa al tranquillo messaggio già reso noto. Saranno solo poche parole. «Ho ascoltato con grande interesse e commozione quel che mi avete detto. Conoscevo già questa realtà e questa ingiustizia, ora la conosco un po' meglio. Non basta per scaldare gli animi di una folla così. E Giovanni Paolo II farà tutto il suo discorso sul valore della famiglia e il dovere della Chiesa di non fare politica senza un solo applauso. Ne raccoglie uno debolissimo alla fine. Mentre il parroco Mariano Fuga celebra la cerimonia del pane e del tè, il cibo dei pobladores offerto al Papa, partono le prime pietre contro i carabinieri, comincia gli scontri. Con i sassi volano pesanti croci di legno. I ragazzi della Guardia papale riescono ad evitare che gli incidenti peggiorino. Formano un muro tra la gente e i poliziotti, si prendono i colpi e le manganellate. Dal palco ripetono gli appelli: «Concludiamo questa testimonianza in allegria, staccando i vostri fratelli, non ci lasciamo provocare». È tornata la calma, la folla canta la canzone della Chiesa dei poveri. «Siamo un popolo che cammina cercando una nuova città. Cammina-

mo tutti insieme e la troveremo prima o poi questa città dove si vive in dignità». «Adios, adios», dice il Papa «ricorderò questo incontro come uno dei più importanti della mia visita in Cile», e se ne va. Mezz'ora dopo cominciano gli scontri seri. I carabinieri ritornano, gruppi di giovani li fronteggiano. Giovanni Paolo II sta già parlando ai vescovi e dice per la prima volta in territorio cileno che la dittatura deve finire. Un intervento sapiente, dove accanto alla preoccupazione di non fare un programma di carattere temporale perché questa non è la missione della Chiesa, c'è un secco richiamo alla priorità della «formazione laica». Quasi che Wojtyla rimproverasse alla sua Chiesa di non essere riuscita a trovare dirigenti o almeno un candidato alternativo a Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

## Ai vescovi...

discorso ai vescovi che, come avviene in queste occasioni, rappresenta una linea programmatica per l'azione futura che è già presente. Ai vescovi Giovanni Paolo II ha detto, prima di tutto, che «ogni nazione, essendo sovrana, ha il diritto di autodeterminarsi e di costruire liberamente il suo futuro. Sarrebbe pertanto inaccettabile che ingerenze esterne pretendessero di piegare o soggiogare la volontà nazionale, con l'obiettivo di instaurare un modello politico che la maggioranza dei cittadini non approva. Ma perché ciò possa avvenire - ha detto il Papa - facendo risalire un primo punto critico verso l'attuale assetto politico - è necessario che all'interno di ogni paese esista la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente alla vita del paese, attraverso i meccanismi giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica e alla elezione dei governanti. Ciò che in Cile, negli ultimi tredici anni, è stato impedito dalla ferrea dittatura di Pinochet. Perciò - ha aggiunto il Papa - è auspicabile che in Cile si prendano le misure che, debitamente attuate, rendano possibile, in un futuro non lontano, la partecipazione piena e responsabile della cittadinanza alle grandi decisioni che riguardano la vita della nazione. Un invito, dunque, alla Chiesa a farsi promotrice del rispetto dei diritti umani, in sostanza di un nuovo corso politico. E a chi volesse rimproverare la Chiesa di «ingerirsi negli affari politici», Giovanni Paolo II ha risposto citando un passo della Costituzione conciliare: «Gaudium et spes» in cui si afferma che, pur nella distinzione delle competenze tra lo Stato e la Chiesa, quest'ultima è tenuta ad esprimere il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona. È il caso del Cile. Naturalmente, il compito di realizzare un programma politico, fondato sulla partecipazione di tutti, spetta ai laici - ha precisato il Papa - ma la Chiesa ha il diritto di contribuire alla loro formazione. In questo ambito il Papa ha ripreso i suoi noti argomenti contro «sistemi ideologici estranei al Vangelo o di stampo materialista come metodo di lettura della realtà o anche come programma di azione sociale» per sottol-

neare la contrapposizione tra questi sistemi ideologici e la «verità cristiana». Argomenti, come detto noti, ma che ripresi in Cile assumono il senso di un invito alla divisione dell'opposizione civile. Soprattutto se si rievocano, al secondo tema, affrontato da Giovanni Paolo II che è stato quello della riconciliazione nazionale. Un compito - ha rilevato - a cui la Chiesa è chiamata «per pacificare gli animi, moderare le tensioni, superare le divisioni, sanare le ferite, ma nel segno del rispetto dei diritti umani. Una riconciliazione, quindi, che pone una discriminante tra chi, come Pinochet, calpesta i diritti civili e le altre forze sociali e politiche che, pur essendo divise per quanto riguarda i metodi di lotta, sono sostanzialmente, una nell'altra, un futuro democratico per il Cile. Se, quindi, all'aeroporto, rispondendo a Pinochet che aveva cercato di ideologizzare l'incontro in senso anticommunista, Giovanni Paolo II aveva solo preso qualche distanza affermando che era giunto in Cile per sentirsi «nel cuore del popolo cileno che vive la sua esperienza storica, con la sfida dei problemi del presente», ieri ha indicato la strada per uscire dall'attuale situazione rivolgendosi a tutta la Chiesa cilena e, per suo tramite, al popolo cileno largamente cattolico. Quanto ai gravi problemi sociali, alla povertà, alla emarginazione di larghi strati di popolazione senza lavoro, senza casa, senza assistenza sanitaria, con la fame, Giovanni Paolo II ha detto che, dopo vent'anni dalla «Populorum progressio» di Paolo VI, «quella voce profetica continua a risuonare anche qui senza aver trovato una risposta adeguata. Il viaggio, quindi, potrebbe rivelarsi oggettivamente sfavorevole per i disegni del generale Pinochet. Nel discorso programmatico rivolto ai vescovi, Giovanni Paolo II ha respinto la concezione messianica del potere che ha Pinochet il quale si dichiara «difensore della civiltà occidentale» dal comunismo ateo, affermando che non esiste civiltà senza democrazia, senza il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Ha detto, anzi, che «ogni offesa ad un essere umano è anche un'offesa a Dio e si dovrà rispondere dinanzi a lui». Una fase che il cattolico Pinochet non avrà certo gradito.

Alceste Santini

## Il Senato batte Reagan: respinto il suo veto

WASHINGTON — Il Senato degli Stati Uniti ha annullato ieri con un voto a maggioranza qualificata il veto che il presidente Ronald Reagan aveva posto contro un disegno di legge di stanziamento di 88 miliardi di dollari per la costruzione di superstrade. La sconfitta di Reagan al Senato, dove il voto è stato di 67-33, appare ancora più grave se si considera che il presidente aveva trascorso quasi due ore in Campidoglio per colloqui con senatori repubblicani, che cercava di convincere a revocare il veto insieme al prestigio politico presidenziale, devastato dal pasticcio Iran-contras. E invece, votando con la maggioranza dei due terzi contro il veto presidenziale, il Senato si è allineato alla Camera dei rappresentanti, dove il veto del presidente era già stato sconfitto con una maggioranza molto più pesante: 350-73. Il provvedimento diventa così legge, anche se Reagan non lo voleva. Recentemente un altro veto presidenziale era stato sconfitto dal Congresso, su un disegno di legge teso a beneficiare le vie d'acqua inquinata del paese. Ma la sconfitta di ieri è più grave perché la Casa Bianca aveva deciso di fare del veto del Senato un banco di prova del prestigio del presidente, dopo il deterioramento patito nei mesi scorsi.

## Barcellona, ancora un attentato: un morto

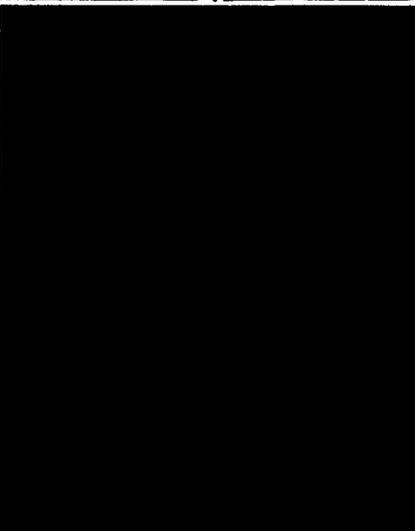
MADRID — Un'auto bomba è esplosa ieri sera a Barcellona alle 22.04 uccidendo una persona, un civile che transitava sul posto, un cameriere di 29 anni che lavorava in un bar delle vicinanze. L'auto mobile, una Seat 124 bianca, carica di dinamite, era parcheggiata all'incrocio tra Calle Vizcaya e Avenida Meridiana, zona centrale di Barcellona, ed è esplosa comandata a distanza al passaggio di una camionetta della polizia con due agenti a bordo, che sono rimasti feriti ma non gravemente. Nei pressi si trova una caserma della polizia. L'esplosione ha distrutto o danneggiato una quindicina di automobili alcune delle quali si sono incendiate. Anche i vetri delle finestre degli edifici nelle vicinanze sono andati in frantumi. Quello di ieri notte è il quarto attentato compiuto per mezzo di un'automobile a Barcellona dal settembre 1986. L'ultimo è avvenuto venerdì della scorsa settimana quando un furgoncino carico di dinamite è esploso davanti ad un posto di guardia della polizia nel porto della città provocando la morte di un agente e il ferimento di altre dieci persone. Questi ultimi attentati sembrano opera dell'Eta, che dopo la cattura del «Comandante Madrid», cioè il suo gruppo che operava nella capitale, pare aver trasferito le sue azioni terroristiche nella capitale catalana.

## «Mai scortati»

visto due sulla moto con la pistola puntata. «Gli era parso», così ha detto, come una cosa vaga. È stato dopo il 20 di marzo che mi sono venute in mente un sacco di cose, su quella sera. — E il generale che ha detto? — «Anche lui l'ha presa alla leggera, il per il. Ha detto al guidatore della Panda, guardi forse si è confuso, si è sbagliato...». — A sentire la moglie, invece il generale era molto preoccupato... «Se era preoccupato, allora lo teneva molto ben nascosto, almeno con me». — Non si è accorto se la sera del 15 dicembre c'era una macchina di scorta dietro? — «No, non me ne sono accorto, non lo sapevo comunque, e neanche vi ho fatto caso». — Ma dell'episodio, ne ha parlato col generale, qualche giorno dopo? — «No, diciamo che due o tre giorni dopo alle 14, mentre lo portavo alla mensa, ho sentito il generale che ne parlava con altri generali, anche col vicedirettore, ma così, quasi come una battuta. Insomma, aveva l'aria di non preoccuparsi gran che. Nient'altro, poi non ne abbiamo più parlato». — Dei due libanesi rinchiusi dalla macchina di scorta, arrestati e poi scambiati, quali ha mai sentito parlare? — «No, mai, neanche l'ho sentito parlare con gli altri generali. Lo avrà detto solo alla moglie». — Ma lei non ha parlato del tentato omicidio con qualche suo superiore, che so, il suo capitano? — «No, ho parlato con i miei commilitoni, anche con la mia ragazza, ma con qualche ufficiale no. Visto che il generale non sembrava dargli importanza, ho pensato che anch'io dovevo fare lo stesso. Si poi è andato tutto normale, sino al 20 marzo. Tutto come prima, sempre la stessa strada, la stessa auto, col generale. No, mai mi sono accorto che qualche macchina di scorta ci seguisse. Guardai, io ho quasi il «pallino», sto molto attento, tengo d'occhio le altre auto, il nu-

mero di targa. Ma non mi sono accorto mai di nulla, di qualche macchina che ci stesse dietro, che ci facesse qualche segnale «strano». — Quella sera, il 20 marzo, che cosa ha provato? — «Non è molto semplice dirlo. Appena vidi il generale, mi sono messo giù, il generale... Ho fatto in tempo a sentirlo dire: «muolo». C'è stata una prima sequenza di colpi, al massimo tre, poi dopo qualche secondo, un'altra sequenza. Credo che la moto ci fosse dietro dall'inizio della via. Ha fatto segno di voler superare, gli ho fatto un po' di strada, quando sono stati all'altezza del finestrino hanno fatto fuoco. Ho visto i loro caschi, bianchi, dentro lo specchietto». — Ma dopo l'assassinio e qualche suo superiore ha parlato del 15 dicembre? — «Sì, l'ho ricordato subito, già il venerdì nero. Allora il capitano mi ha detto: «Perché non me ne hai parlato?». È sempre lo stesso motivo, il generale non aveva dato importanza, lo ho creduto di dover fare lo stesso». — Sempre sulla meccanica del delitto, c'è qualche particolare che può aggiungere? — «In questura lo ho detto che le moto del primo episodio e quelle del secondo, se non la stessa, erano molto simili. E i personaggi erano anche mi non ce ne ha detto dicendo tutto. Non posso e non voglio dire di più». — Dopo il fallito attentato, nessuno ha preso provvedimenti. Il generale, secondo la moglie, era preoccupato, ma nemmeno lui ha chiesto protezione, e anzi tutto è continuato come se non fosse successo: lei, come lo spiega? — «Se era preoccupato, il generale non me lo ha mai fatto vedere. Se però lo era, io mi domando, perché non ha chiesto una scorta, una macchina diversa, magari un poliziotto come aiutista, uno ben armato e consapevole di ciò che poteva capitarci. Io ero solo un ragazzo di leva, pagato 4mila lire al giorno, disarmato e del tutto sprovvisto...».

Maria R. Calderoni



## GRAMSCI

Le sue idee nel nostro tempo



l'Unità

Questo libro presentazione di Gerardo Chiaromonte

1. Chi era il carcere matricola n. 7047  
Riempì l'utopia di intelligenza e volontà di Eugenio Garin  
L'universo affettivo di Nino di Giuseppe Fiori  
Nota cronologica

2. Le parole  
Americanismo e fordismo di Carlo Pinzani  
Blocco storico di Renato Zangheri  
Boria di partito di Paolo Spriano  
Brescianesimo di Giuseppe Petronio  
Cadornismo di Valentino Gerratana  
Cattolici di Giuseppe Galasso  
Centralismo di Franco Ferri  
Conformismo di Mario Tronti  
Consenso di Umberto Cerroni  
«Contraddizioni» dello storicismo di Michele Ciliberto  
Cosmopolitismo di Mario Spiniella  
Cultura «popolare» di Giuseppe Petronio  
Donna di Morena Pagliari  
Economico-corporativo di Biagio de Giovanni  
Egemonia di Aldo Tortorella  
Filosofia della praxis di Nicola Badaloni  
Filosofia democratica di Giuseppe Prestipino  
Giacobinismo di Giuseppe Prestipino  
Giornalismo di Franco Ottolenghi  
Guerra di posizione, guerra di movimento di Giuseppe Vacca  
Ideologia e fanatismo di Fabio Mussi  
Intelletuali di Giuseppe Chiarante  
Lorianismo di Antonio A. Santucci

Domenica 12 Aprile  
Straordinaria iniziativa dell'Unità

GIORNALE più LIBRO  
PREZZO UNICO LIRE 2.000

232 Pagine  
Riflessioni, Testimonianze, Documenti  
Foto Storiche

ORGANIZZIAMO  
UNA GRANDE  
DIFFUSIONE

Morale e politica di Aldo Zanardo  
Nazional-popolare di Vittorio Spinazzola  
Ottimismo e pessimismo di Umberto Cerroni  
Parlamentarismo «nero» di Girolamo Sotgiu  
Partito come «moderno Principe» di Aldo Tortorella  
Questione della lingua di Tullio De Mauro  
Questione meridionale di Rosario Villari  
Religione di Luciano Gruppi  
Riforma intellettuale e morale di Mario Spiniella  
Risorgimento di Giuseppe Galasso  
Rivoluzione passiva di Luisa Mangoni  
Scuola di Mario Alighiero Manacorda  
Senso comune e filosofia di Cesare Luporini  
Sovversivismo dall'alto di Umberto Cardia  
Trasformismo di Gerardo Chiaromonte

3. Ricordi, studi, testimonianze  
Camilla Ravera «Il mio vero direttore» di Stefano Di Michele  
Piero Sraffa, carissimo amico di Giorgio Napolitano  
I Quaderni, un cantiere che continua a produrre  
Intervista a Valentino Gerratana di Eugenio Manca  
Cronista teatrale Pirandello lancia bombe nei cervelli di Edoardo Sanguineti  
Bardaga dal confino di L. Sticca - Qui sono rimasti i tuoi libri - Cinque lettere presentate da Antonio A. Santucci

4. Ai giovani  
Come un classico si trasmette - da una generazione all'altra - di Paolo Spriano  
Le lettere - una scoperta affascinante anche per noi - di Pietro Folena

Nota bibliografica

## Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx

PARTENZA 31/5/87 da Milano  
DURATA 7 giorni (6 notti)  
TRASPORTO voli speciali  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.200.000

## L'UNITÀ VACANZE

Milano: viale F. Testi, 75  
Telefono (02) 6423657  
Roma: Via dei Taurini, 19  
Telefono (06) 4950141

LIBRI di BASE  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse